



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Lunedì

06 Luglio

2020

CORONAVIRUS

TORNA L'INCUBO FOCOLAI

ALLERTA FRONTIERE

Si tratta spesso di lavoratori stranieri, che fanno rientro in Italia, da paesi extra Schengen dove l'epidemia non è sotto controllo

Il virus rientra dall'estero Si studia un «nuovo» Tso

Calo dei contagi, ma più «intensive». Asse Zaia-Speranza contro gli untori



SANITÀ Il ministro Roberto Speranza

● **ROMA.** Sono decine i focolai di nuovi contagi da coronavirus sparsi un pò a macchia di leopardo in diverse regioni, per lo più Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Lazio, e l'ultima impenata si è diffusa nella già piagata Lombardia, nei macelli e salumifici del mantovano con 68 positivi. Dopo cinque giorni di dati in salita, arriva un passo indietro con 192 nuovi positivi a fronte dei 235 di sabato, sette le persone che hanno perso la vita. Mentre risalgono sia pure lievemente, i numeri sui pazienti Covid ricoverati (+21) e in terapia intensiva (+3). In molti dei nuovi casi c'è un comun denominatore: il virus è di rientro, contratto all'estero e «trasportato» a casa nostra. Si tratta di persone positive, soprattutto lavoratori stranieri, che fanno rientro in Italia, il più delle volte da paesi extra Schengen dove l'epidemia non è sotto controllo. Un campanello d'allarme che ha costretto ai ripari, con il governatore della Toscana Enrico Rossi che ha stabilito il ricovero obbligatorio nei covid hotel per i contagiati che vivono nel sovraffollamento, e da oggi a Roma partono i tamponi a tappeto per la comunità del Ban-

gladesh dove il virus dilaga. Il governatore del Lazio Nicola Zingaretti chiede tamponi negli aeroporti per i voli da paesi ad alto rischio. Dopo il caso dell'imprenditore veneto ricoverato a Vicenza in condizioni gravi ma stabili dopo aver in un primo tempo rifiutato le cure nonostante evidenti sintomi di Covid, alle sue spalle una scia di 5 contagiati e 89 persone in isolamento, anche il ministro della Salute Roberto Speranza - sollecitato dal governatore Luca Zaia - sta riflettendo sui trattamenti sanitari obbligatori. Per ora le norme anticontagio puniscono chi non rispetta la quarantena o diffonde il virus, non chi rifiuta di curarsi. Sul fronte degli stili di vita, inoltre, preoccupano gli assembramenti e i comportamenti rilassati.

È dunque al lavoro l'ufficio legislativo del ministro Speranza per verificare il quadro normativo sui Tso. L'obiettivo è quello di studiare una norma più stringente per la tutela contro il Covid dopo il caso del focolaio veneto. La verifica tecnica servirà anche di supporto ai sindaci. «Oggi se una persona è positiva e non resta in isolamento ha una sanzione pe-

nale da 3 a 18 mesi di carcere. E c'è una multa fino a 5 mila euro», ha detto il ministro. «Sto valutando con il mio ufficio legislativo - ha spiegato Speranza - l'ipotesi di trattamenti sanitari obbligatori nei casi in cui una persona deve

curarsi e non lo fa». Parere favorevole viene da Andrea Crisanti, il professore di microbiologia dell'Università di Padova tra i primi a capire la gravità dell'epidemia e a fare muro. «Ogni volta che si mette in pericolo la salute degli

altri prevale il bene pubblico, quindi - sostiene Crisanti - penso che il Trattamento sanitario obbligatorio in questi casi debba essere necessario, estenderlo al caso del Covid non è una cosa negativa».

Lo scienziato prevede che tra ottobre e novembre i focolai si intensificheranno e ricorda che «Siamo esposti a un contagio di rientro o alla riattivazione di focolai di trasmissione che non è stata completamente eliminata».

L'ALLARME DI SIVO: «PROBLEMA PER LA SICUREZZA»

Puglia, soltanto il 6% dei medici si è vaccinato contro l'influenza

● **BARI.** Soltanto il 6% degli operatori sanitari pugliesi si è sottoposto a vaccinazione antinfluenzale nella scorsa stagione. Un dato basso, molto basso (è circa un terzo della media nazionale e un quinto della media della popolazione generale) che può essere utilizzato anche per qualche valutazione sull'andamento dell'epidemia da covid. E per prepararsi a gestirne il possibile ritorno.

«Mi pare di poter dire - dice Danny Sivo, medico del lavoro, responsabile regionale del Sirgis (la sicurezza sul lavoro degli ospedali) - che molti cluster negli ospedali non sono avvenuti per carenze di dispositivi di protezione, ma perché sono state ignorate le norme di sicurezza. Se consideriamo l'attitudine alla vaccinazione come un indicatore dell'attitudine del singolo operatore sanitario a fare prevenzione, quel 6% ci dice che una parte rilevante del fenomeno pugliese può essere spiegato anche con la mancata osservanza dei protocolli di sicurezza». Si parte - come è stato chiarito in un convegno della scorsa settimana - da un altro dato: a partire dal 7 aprile, la Puglia ha avuto ampia disponibilità di mascherine e tute che sono i mezzi principali della prevenzione del contagio in ospedale. Fino al 27 giugno sono stati utilizzati 4,1 milioni di mascherine chirurgiche, 1,1 milioni di Ffp2 o Ffp3, 289 mila tute protettive, 332 mila camici, 104 mila visiere, 24 milioni di paia di guanti (le regole dicono che vanno cambiati anche quando si passa da un paziente all'altro, e utilizzando anche il doppio guanto). «Riteniamo - dice Sivo - di aver comunque orientato il consumo in maniera corretta, con la possibilità di monitorare ogni due settimane il carico e scarico di ogni singola Asl». Da maggio in poi, con la ripresa delle attività ospedaliere, il con-



«SIRGISL» Il medico Danny Sivo

sumo dei guanti (e in misura minore dei camici) è schizzato in maniera impressionante.

Per quanto in Puglia il dato dei contagi tra gli operatori sanitari (il 6% del totale) sia la metà della media nazionale, c'è il sospetto che non tutti gli operatori, anche a fronte della disponibilità dei Dpi, li abbiano utilizzati secondo protocollo. «Ecco perché - dice Sivo - bisogna lavorare anche sulla cultura della prevenzione, che in Puglia come nel resto d'Italia non è sempre diffusa». E questo, tornando alle vaccinazioni, è importante perché dall'autunno anche in Puglia entra in vigore l'obbligo per gli operatori sanitari: dovranno essere in regola con tutte le vaccinazioni obbligatorie previste, oltre che con quella per l'influenza stagionale su cui la Puglia intende spingere al massimo. Non è un capriccio, ma la vaccinazione anti-influenzale serve per evitare il cosiddetto «effetto di mascheramento» cioè la difficoltà di capire se determinati sintomi sono legati all'influenza stagionale oppure al covid.

La Puglia si prepara all'autunno con due iniziative legate alla sicurezza del personale ospedaliero. La prima è la costituzione della scorta strategica: centinaia di migliaia di pezzi di dispositivi di protezione individuali sono stati stoccati in luogo sicuro, per evitare di trovarsi impreparati nell'eventualità di una nuova ondata epidemica. La seconda è la produzione delle mascherine ad alta protezione, come ha confermato venerdì il governatore Michele Emiliano durante un incontro con i medici della Bat. A breve la Protezione civile regionale dovrebbe essere in grado di produrre Ffp2 e Ffp3 grazie all'acquisto delle apposite macchine e della materia prima necessaria. *[m.s.]*

POLVERI SULLA CITTÀ

LA TROMBA D'ARIA INQUINANTE

L'INDIGNAZIONE E LE ACCUSE

Famiglie e associazioni ambientaliste puntano il dito contro i parchi minerali e le occasioni mancate da tutte le forze politiche

Tornado «rosso» su Taranto il sindaco pronto all'esposto

Melucci: «Ilva incompatibile». Emiliano: «Ciclo a carbone pericolo costante»

GIACOMO RIZZO

● **TARANTO.** Quella polvere «color rosso vergogna» che, a causa di una tromba d'aria, si è alzata sabato scorso dai parchi secondari dell'ex Ilva «troppo assomiglia alla colorazione che nel tempo hanno assunto i marmi originariamente bianchi che ricoprono i nostri defunti. Assomiglia in modo strabiliante al rosso vergogna che dovrebbero provare tutti coloro che hanno amministrato la *Res publica*, in questi ultimi anni, compreso le opposizioni». L'associazione Genitori Tarantini commenta così l'evento emissivo che l'altro ieri ha trasformato il rione Tamburi di Taranto in un inferno dantesco. Una tromba d'aria ha sollevato le polveri siderurgiche dello stabilimento, creando una cappa che ha colorato il cielo di rosso. Foto e video hanno invaso le bacheche dei social network. Ma la protesta potrebbe avere anche strascichi giudiziari. «Stiamo valutando un esposto - annuncia il sindaco di Taranto **Rinaldo Melucci** - perché nessuno può pensare di distrarci dalla gravità di questa situazione. Non coopereremo col Governo, se cooperazio-

ne non è garantita anche su questioni dirimenti come lo è quella dello stabilimento siderurgico».

Il primo cittadino alza i toni della polemica e informa che non parteciperà «ad alcun sopralluogo o iniziativa che il sottosegretario di Stato **Mario Turco** ha organizzato in città» per la giornata di oggi. Non serve, rincara la dose Melucci, «parlare di acquari se non si affronta prima la riconversione radicale dell'ex Ilva, altrimenti tutte le misure hanno solo il sapore della beffa e di un palliativo pressoché inutile».

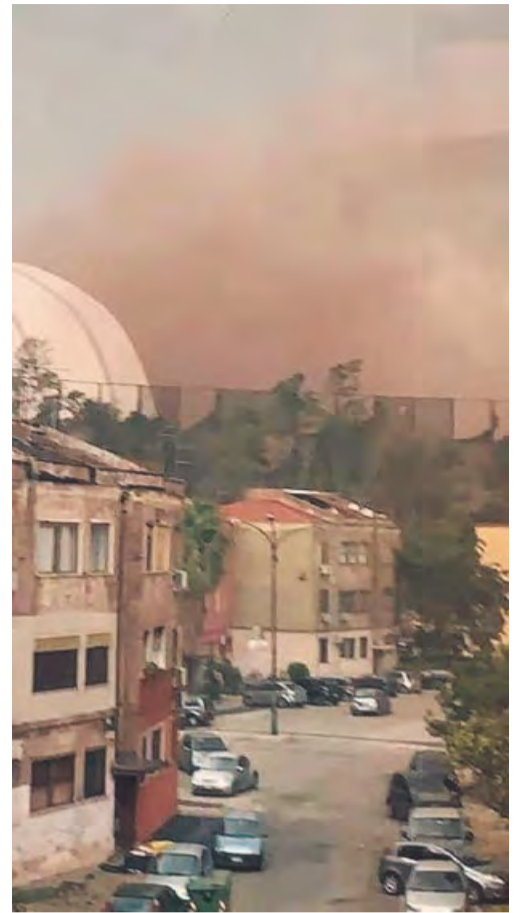
L'Arpa, afferma il governatore **Michele Emiliano**, «fornirà una relazione sugli eventi alla Regione. A chi invece ancora sostiene che il ciclo integrale vada bene con l'attuale assetto industriale alimentato a carbone voglio dire che le immagini di quanto accaduto sabato descrivono meglio delle parole il pericolo costante che vive la comunità. Da anni chiediamo una svolta produttiva in ogni sede, con l'abbandono del carbone, e non possiamo più aspettare». È urgente, incalza Emiliano, «che il Governo trovi una soluzione realmente sostenibile al problema dell'ex Ilva. Per la Regione Puglia

questa soluzione si chiama decarbonizzazione».

Il presidente di Peacelink **Alessandro Marescotti** ha scritto al ministro dell'Ambiente **Sergio Costa**, osservando che l'ennesimo fenomeno di spolverio «dimostra

che la copertura dei parchi minerali non è ancora risolutiva. Siamo per costituire un Comitato cittadino che incalzerà costantemente il suo ministero. E da lei attenderemo le risposte dello Stato».

UNA CAPPA ROSSA
Una delle immagini della tromba d'aria di sabato



TARANTO

«Cappa infernale sulla città, ora basta»

Le associazioni: Taranto violentata. Melucci: valutiamo esposto, non incontrerò Turco

GIACOMO RIZZO

● C'è chi parla di «città violentata», di «scenario infernale», di «omicidio di Stato». I video e le foto della cappa di polveri sollevata dalla perturbazione dell'altro ieri (un mix di forte vento e pioggia battente) continuano a circolare sui social network. E monta l'indignazione di cittadini, associazioni e rappresentanti istituzionali. Il sindaco Rinaldo Melucci annuncia che non parteciperà «ad alcun sopralluogo o iniziativa che il sottosegretario di Stato Mario Turco ha organizzato in città» per la giornata di oggi. «Non serve - insiste - parlare di acquari se non si affronta prima la riconversione radicale dell'ex Ilva, altrimenti tutte le misure hanno solo il sapore della beffa e di un palliativo pressoché inutile».

Oggi l'Amministrazione comunale sarà «impegnata - spiega il primo cittadino - con l'assessore Annalisa Adamo e i tecnici della Direzione Ambiente ad analizzare gli interventi conseguenti ai gravi fatti registrati sabato dallo stabilimento siderurgico. Stiamo inoltre valutando un esposto, nessuno può pensare di distrarci dalla gravità di questa situazione. Non coopereremo col Governo, se cooperazione non è garantita anche su questioni dirimenti come lo è, per l'appunto, quella dello stabilimento siderurgico».

Melucci fa presente che «il Comune di Taranto ha competenze sullo stabilimento siderurgico assai limitate dalla legge. Le parti sociali, l'ambientalismo sano, il sistema economico di questa città incomincino con raziocinio ad attribuire le giuste responsabilità ai ministri di questo Governo ed ai parlamentari ioni, o saremo sconfitti da tutta questa approssimazione, da tutto questo pregiudizio, da tutta questa mancanza di conoscenza dei fatti e delle carte, che sono i soli oggettivamente giudicabili in uno stato di diritto».

L'ondata di maltempo di sabato pomeriggio ha determinato un pesante impatto sul rione Tamburi. Le strade e le piazze sono state infatti invase da grandi quantitativi di polveri mine-

rali e siderurgiche e il cielo dei Tamburi si è colorato di rosso. Secondo il movimento Giustizia per Taranto, quanto accaduto dimostra «l'inutilità della copertura dei parchi minerali. Chi continua a pensare che Ilva sia compatibile con la vita umana è cieco o in malafede». Gli ambientalisti si riferiscono soprattutto al fatto che le polveri minerali non sono solo nei parchi, dove sono stoccate le materie prime per la produzione dell'acciaio, ma anche in altre aree della fabbrica.

Per il neo assessore Annalisa Adamo, quanto avvenuto sabato ha «mescolato in evidenza, in maniera clamorosa e inconfutabile, le mancanze del sistema di tenuta dei materiali del ciclo produttivo industriale. È inaccettabile che ancora si ritenga compatibile con la città un tale sito industriale».

L'Usb ha inviato un video al ministro Patuanelli e al premier Giuseppe Conte. «Il governo - attacca il coordinatore provinciale Francesco Rizzo - deve avere il coraggio di andare oltre la fabbrica. Bisogna nazionalizzare, l'accordo di programma per Taranto è l'unica soluzione».

Intanto, a proposito di emissioni, la procura di Taranto ha chiesto l'archiviazione dell'indagine scaturita dalla denuncia presentata dai consiglieri comunali di opposizione Massimo Battista, Rita Corvace e Floriana De Gennaro e dal cittadino Luciano Manna. «Dopo tutte le manifestazioni, le proteste, le lettere - commenta Fornaro - e le innumerevoli denunce fatte la situazione continua a non cambiare, continuano ad ammazzarci con il consenso di tutti i governi compreso quello del cambiamento che avrebbe dovuto tutelarci».

Co-portavoce dei Verdi di Taranto, Eliana Baldo e Mino Briganti, fanno rilevare infine che lo slogan «La salute prima di tutto» è «un ottimo proposito citato recentemente dal Governo ma a Taranto non vale e c'è poco da sentirsi privilegiati come per chi lavora nel "più bell'impianto d'Europa". Chiediamo, dunque, di aggiornare le priorità in tema di tutela della salute. Il dramma di Taranto continua ad esistere e riguarda tutti».



A.MITTAL Sversamento di polveri sulla città, protesta di cittadini, associazioni e rappresentanti istituzionali

PEACELINK: COSTITUIREMO COMITATO CHE INCALZERÀ MINISTRO COSTA. ASS. PANNELLA: ARPA PUBBLICHI I DATI ANCHE SABATO E DOMENICA

«Perché è arrivata tutta quella polvere? Sono ancora scoperti i parchi secondari e i nastri trasportatori»

● «Perché è arrivata tutta quella polvere sul quartiere Tamburi? Perché sono stati coperti i 2 "parchi primari" (minerale di ferro e carbone) ma non anche i 6 parchi secondari. Inoltre una gran parte dei nastri trasportatori sono ancora scoperti. E poi c'è tutta l'area del GRF e quella vastissima delle discariche. Nello stabilimento, oltre a una polverosità diffusa che viene bagnata ma non rimossa, ci sono cumuli qua e là, scoperti. L'intero stabilimento andrebbe pavimentato». È l'analisi di Alessandro Marescotti, presidente di Peacelink, secondo il quale «se non ci fosse stata la copertura dei due "parchi minerali" sarebbe stata una catastrofe».



PEACELINK Il presidente Alessandro Marescotti

L'ambientalista si rivolge al ministro dell'Ambiente Sergio Costa, annunciando che sarà costituito un Comitato cittadino «che incalzerà costantemente il suo ministero. E da lei - le rispose dello Stato». Il Comitato, composto da cittadini e associazioni, «conserverà a Taranto tutte le prove delle vostre eventuali inadempienze e negligenze. Stiamo raccogliendo e catalogando tutto il materiale di do-

documentazione. Tanti testimoni hanno fotografato e filmato. Da questo momento in poi non potrete più dire, come è stato fatto fino a ora, che è risolto il problema delle polveri a Taranto e che l'emergenza dei Wind Day è un ricordo del passato».

«Le scriviamo perché il suo Ministero - puntualizza Marescotti, riferendosi a Costa - doveva dimostrare alla Cedu, che ha condannato lo Stato italiano, una inversione di rotta. Dovevate dimostrare che i diritti umani dei cittadini erano protetti: in che maniera li state proteggendo se quando c'è una tempesta di vento arrivano ancora le polveri dell'Ilva sulla città? Sembrava impossibile che potesse accadere, una volta coperti i parchi minerali, ma è accaduto. E questo dimostra che la copertura dei parchi minerali non è ancora risolutiva. Le chiediamo di darci una risposta, avviando un'indagine conoscitiva sulle ragioni di quanto è accaduto».

L'associazione Marco Pannella torna invece a chiedere ad Arpa e al presidente Emiliano di pubblicare i dati delle centraline anche di sabato e domenica. «Tutte le altre volte - afferma - solo con la pubblicazione dei dati il procurato allarme dato dalle foto sui fumi diventate virali sui social è stato smentito dalle rilevazioni degli inquinanti emessi, ma non possono le autorità regionali preposte essere più lente dell'allarme procurato. I cittadini hanno diritto a una corretta informazione subito».

AMBIENTE IL CONVEGNO «LE FERITE DEL PIANETA E LA PANDEMIA» CON IL GOVERNATORE EMILIANO, L'ARCIVESCOVO SANTORO E IL CONSIGLIERE REGIONALE MAZZARANO

«Promuovere una nuova idea di economia avanzata, decarbonizzata e circolare»

● «Un nuovo strumento di riflessione su temi essenziali, prendendo spunto dagli squilibri che hanno generato la pandemia». Così il consigliere regionale del Pd, Michele Mazzarano ha introdotto il convegno, tramite la piattaforma Zoom, dal titolo «Le ferite del pianeta e la pandemia: idee per il futuro», presentando la neonata associazione Caos di cui è presidente. «La parola chiave - ha aggiunto - è ambiente inteso non solo come bene da tutelare, ma anche come risorsa di crescita attorno alla quale costruire un nuovo modello di sviluppo capace di generare ricchezza e occupazione. Partiamo da Taranto, segnata da danni irreversibili causati da sistemi industriali anacronistici, ma anche luogo e metafora di una sfida nazionale ed europea, per promuovere una nuova idea di economia avanzata, decarbonizzata e

circolare. Non a caso proprio Taranto, insieme a Carbonia-Iglesias, è stata individuata come territorio pilota per la transizione ecologica ed energetica».

Subito dopo è intervenuto l'arcivescovo di Taranto Filippo Santoro, osservando che «il nemico della sostenibilità è l'estrattivismo, la tendenza a pensare di poter attingere senza limite, di estrarre tutto quello che si vuole dalla natura, senza alcun rispetto. Nella Laudato si' il concetto è completamente diverso: la natura va accolta, l'economia si lega e si concilia con l'ecologia ambientale, sociale, culturale, quindi umana. La massimizzazione del profitto distrugge ambiente e cultura del popolo. È accaduto in Amazzonia ed è accaduto a Taranto, dove negli anni ha dominato la monocultura dell'acciaio».

Edo Ronchi, presidente della



Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile ha illustrato i passaggi obbligati per uscire dalla crisi aggravata dalla pandemia e migliorare lo sviluppo rendendolo più green. «È l'occasione giusta - ha affermato - per incrementare l'utilizzo delle rinnovabili, abbandona-

re l'economia lineare a favore di quella circolare ed del riutilizzo delle risorse».

Il presidente della Regione Michele Emiliano ha ricordato che «il Green New Deal nasce nella testa dell'Europa anche grazie alla spinta della nostra Regione che

già da anni crede nell'opportunità di ricostruire l'acciaieria sulla base della decarbonizzazione, per molti oggi la reale alternativa alla chiusura della fabbrica. Una battaglia ancora in corso come accade ogni qualvolta si toccano grossi interessi».

Il fronte anti-Ilva «Quella polvere rosso vergogna»

■ A poche ore dal terzo invio della lettera indirizzata al premier Giuseppe Conte per la chiusura dell'ex Ilva, i sottoscrittori sono passati da 2030 a 2186, a cui si aggiungono 18 associazioni. Il primo invio era stato firmato da 123 cittadini e 6 movimenti ambientalisti; il secondo (una settimana fa) da 1.092 cittadini e 14 associazioni. Quella polvere «color rosso vergogna» che si è «alzata dai parchi secondari dell'ex Ilva - sentenza l'associazione Genitori Tarantini Ets - troppo assomiglia alla colorazione che nel tempo hanno assunto i marmi originariamente bianchi che ricoprono i nostri defunti. Assomiglia in modo strabiliante al rosso vergogna che dovrebbero provare tutti coloro che hanno amministrato la Res pubblica, in questi ultimi anni, compreso le opposizioni».

AMBIENTE Il Convegno «Le ferite del pianeta e la pandemia» con il governatore Emiliano, l'arcivescovo Santoro e il consigliere regionale Mazzarano

Allarme nuovi focolai Puglia “al riparo” «ma occhio all'estero»

Guardia alta per il ritorno dei contagi da Covid in alcune aree del Paese
E il ministero della Salute valuta nuove misure d'emergenza

Vincenzo DAMIANI

Dopo due giorni che hanno quasi fatto temere una ripresa dei contagi anche in Puglia, ieri il bollettino ha fatto tirare un sospiro di sollievo: zero nuovi casi e nessun decesso causato dal Coronavirus. Ma l'allarme, in tutta Italia, resta e il pericolo maggiore, come sottolineato dall'epidemiologo Pierluigi Lopalco, arriva dall'estero. «I focolai isolati negli ultimi giorni in Italia - ha spiegato il capo della task force pugliese interpellato dal quotidiano online Open - sono relativi a casi di importazione. Al momento, osserviamo due tipi di contagio: ci sono casi con scarsissima carica virale legati a strategie di screening, come per gli operatori sanitari o per quei pazienti che dovevano essere ricoverati per altri motivi; oppure casi con una più forte intensità del virus che l'hanno portato in Italia dall'estero. Per questo la massima allerta, al momento, dev'essere destinata ai viaggi e ai rientri dai Paesi a rischio».

Le Regioni stanno correndo ai ripari, ognuno a modo suo: la Lombardia ha inserito l'obbligo di mascherine, la Toscana ha dato potere ai sindaci di poter trasferire le persone che risultino positive negli alberghi sanitari, il Veneto pensa addirittura al Tso per i positivi che rifiutano cure e ricovero se necessario. Il governo nazionale, però, sta valutando una serie di nuovi provvedimenti per mettere in sicurezza tutto il territorio in ma-

Zoom

Il quadro e la corsa ai ripari delle Regioni

1 Il ritorno di focolai isolati in tutta Italia sta alzando il livello di guardia. E alcune Regioni si attrezzano con misure restrittive e ordinanze. Il Veneto pensa addirittura al Tso in alcuni casi

Lopalco: massima allerta dai Paesi più a rischio

2 Lopalco: «I focolai isolati sono relativi a casi di importazione. Due tipi di contagio: ci sono casi con scarsissima carica virale legati a strategie di screening; e casi con una più forte intensità del virus che l'hanno portato dall'estero»

Le mosse: più controlli all'ingresso in Italia

3 Il governo sta valutando una serie di nuovi provvedimenti: ricovero obbligatorio per chi è positivo e ha i sintomi; più controlli sulle quarantene; maggiori verifiche di chi arriva in Italia da Paesi extra Ue

niera uniforme: ricovero obbligatorio per chi è positivo e ha i sintomi di Covid-19; più controlli sul rispetto delle quarantene; verifiche meticolose di chi arriva in Italia da Paesi extra Ue, con l'ipotesi di tamponi ai passeggeri dopo l'atterraggio. Il ministro Roberto Speranza, con il comitato di esperti, valuta una stretta.

La Puglia, per ora, si affida alla ricetta delle “3T” indicata da Lopalco: testare, tracciare e trattare; in poche parole affidarsi alle capacità dei dipartimenti di Prevenzione e al buon senso delle persone. «Chi ha una temperatura corporea di 37,5 gradi o superiore deve segnalarlo al proprio medico e non muoversi», ricorda Lopalco. E poi, qui in Puglia resta comunque l'obbligo di segnalare il proprio arrivo e mantenere “l'agenda” dei contatti, una misura criticata persino dall'assessore al Bilancio, Raffaele Piemontese, ma che sta tornando utile già adesso. Meno effi-

cace l'aiuto dell'App “Immunizi”: in Puglia, sino a ieri, sono stati solo due i casi segnalati e, tra l'altro, entrambi sono risultati falsi allarmi dopo il tampone. Insomma, l'applicazione, vista la scarsa diffusione tra la popolazione, non sta aiutando concretamente.

«Se riusciamo a mettere su un buon sistema di test e tracciamento, questi focolai si spengono. Immuni non sta funzionando perché siamo un popolo strano: è evidente che in Italia, quando si parla di prevenzione, malattie infettive o vaccinazioni, non basta affidarsi al senso civico dei cittadini. Bisogna insistere sull'informazione e investire nella comunicazione», ha detto ieri Lopalco. La mappa della diffusione dell'epidemia in Italia è in continua evoluzione, ma la cosiddetta “crescita esponenziale” sembrava essere un lontano ricordo. Sembrava, perché a Bologna e in Emilia-Romagna il coronavirus è tornato a diffondersi a

I FOCOLAI

NUMERO DI CONTAGIATI
(situazione al 4 luglio)



L'INDICE DI CONTAGIO “R CON T” PER OGNI REGIONE

Valle d'Aosta	0		
Basilicata	0,05		
Umbria	0,08		
Sicilia	0,14	Bolzano	0,58
Molise	0,16	Puglia	0,67
Trento	0,26	Calabria	0,69
Sardegna	0,26	Liguria	0,78
Friuli V.G.	0,51	Piemonte	0,81
Abruzzo	0,52	Marche	0,81
		Campania	0,82
		Lombardia	0,89
		Toscana	0,99
		Lazio	1,04
		Emilia Romagna	1,28
		Veneto*	1,63

* Il dato del monitoraggio fa riferimento alla settimana dal 22/06 al 28/06 mentre quello comunicato dal presidente Veneto Zaia è quello del giorno 03/07

L'EGO - HUB

una velocità preoccupante. Si stanno accendendo piccoli focolai in vari punti del Paese, con maggior frequenza nelle regioni confinanti con la Lombardia. Un altro aspetto rilevante nella trasmissione del virus è il numero di asinto-

matici, una media di 95 su 100. La situazione, tutto sommato, sul territorio nazionale e in Puglia a maggior ragione appare sotto controllo, ma in evoluzione e le preoccupazioni maggiori restano per l'autunno. «Quando abbiamo iniziato le riaperture, dal 4 maggio, eravamo consapevoli che avremmo avuto una stagione in cui avremmo dovuto convivere con il virus. Il virus non è stato sconfitto, c'è ancora e dobbiamo tenere un atteggiamento di massima cautela. Il punto è che i focolai ci sono, ci saranno e continueranno ad esserci. Dobbiamo essere veloci, determinati per poterli ricondurre alla normalità nel più breve tempo possibile. Questa è la nostra sfida», ha avvertito il ministro della Salute, Roberto Speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taranto

Melucci, strappo col Governo

► Il sindaco valuta un esposto dopo la tempesta di polveri Il presidente della Regione Puglia: «Per noi decarbonizzare» ► Oggi il Comune non parteciperà al sopralluogo con Turco «Inutile parlare di acquari senza la riconversione dell'Ilva»

I venti di burrasca portano non solo le polveri ma anche un nuovo strappo tra la città, il Governo e il centro siderurgico di Taranto.

«Stiamo valutando un esposto per i fatti di ieri (l'altro ieri per chi legge, ndr) nessuno può pensare di distrarci dalla gravità di questa situazione. Non coopereremo col Governo, se cooperazione non è garantita anche su questioni dirimenti come lo è, per l'appunto, quella dello stabilimento siderurgico». Lo afferma il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci in merito al fenomeno dello sversamento di polveri provenienti dalla fabbrica gestita da Arcelor-Mittal che hanno invaso il quartiere Tamburi e parte della città, spinte dal forte vento.

Il primo cittadino informa che non parteciperà «ad alcun sopralluogo o iniziativa che il sottosegretario di Stato Mario Turco ha organizzato in città per la giornata di oggi. Inutile parlare di acquari se non si affronta prima la riconversione radicale dell'ex Ilva, altrimenti tutte le misure hanno solo il sapore della beffa e di un palliativo pressoché inutile». Il Comune di Taranto, conclude Melucci, è «da tempo in prima linea con azioni molto forti e concrete, spesso da solo, ma ha competenze sullo stabilimento siderurgico assai limitate dalla legge. Le parti sociali, l'ambientalismo sano, il sistema economico di questa città incomincino con raziocinio ad attribuire le giuste responsabilità ai ministri di questo Governo ed ai parlamentari ioni, o saremo sconfitti da tutta questa approssimazione», continua il sindaco che fa calare il sipario anche sul Contratto istituzionale di sviluppo con il Governo. Oltre ad annunciare un esposto, il sindaco ha dichiarato infatti che oggi non parteciperà ai so-

Il primo cittadino oggi non sarà ai lavori del Cis ma analizzerà nuovi interventi sui fatti di sabato



La tempesta di polveri di sabato sera

pralluoghi promossi dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, con delega alla programmazione economica, l'esponente tarantino del Governo e del Movimento 5 Stelle Mario Turco, per verificare la disponibilità di aree dove insediare nuovi progetti finanziati dal Contratto istituzionale di sviluppo, tra cui appunto l'acquario. Al sopralluogo è prevista la presenza di tecnici della presidenza del Consiglio e del ministero dei Beni Culturali. Il sindaco Melucci annuncia invece che oggi, insieme all'assessore all'Ambiente, Annalisa Adamo, e ai tecnici della Direzione comunale Ambiente, analizzerà «gli interventi conseguenti ai gravi fatti registrati dallo stabilimento siderurgico in data 4 luglio».

Sul punto è intervenuto anche il presidente Michele Emiliano: «La Regione Puglia

continua a seguire la vicenda dell'ex Ilva di Taranto e, con estrema attenzione, partecipazione e condivisione, le proteste e l'angoscia dei lavoratori per il loro futuro occupazionale e le preoccupazioni dei cittadini per la salute e l'ambiente. La nube di polveri, l'ennesima, ancora una volta eclatante, è il frutto di una produzione industriale che continua ad alimentarsi a carbone e della mancata realizzazione di misure ambientali che, nel caso della copertura dei parchi minerali, dovevano essere completate nel 2015 e che non lo sono state in forza di ben 12 decreti del Governo, tutti contestati dalla Regione Puglia perché non tenevano nel dovuto conto la tutela dell'ambiente e della salute. Arpa fornirà una relazione sugli eventi di ieri alla Regione», ha scritto il presidente.

«A chi invece ancora sostiene che il ciclo integrale vada bene con l'attuale assetto industriale alimentato a carbone voglio dire che le immagini di ieri descrivono meglio delle parole il pericolo costante che vive la comunità. Da anni chiediamo una svolta produttiva in ogni sede, con l'abbandono del carbone, e non possiamo più aspettare. È urgente che il Governo trovi una soluzione realmente sostenibile al problema dell'ex Ilva. Per la Regione Puglia questa soluzione si chiama decarbonizzazione, una strada che ci ha sempre visti impegnati e coerenti per Taranto. Manteniamo uno spirito collaborazione con lo Stato per fare in modo che immagini come quelle di ieri non si ripetano più», ha dichiarato il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peacelink: «La copertura dei parchi minerali non è ancora risolutiva»

«Sembrava impossibile che potesse accadere, una volta coperti i parchi minerali, ma è accaduto. E questo dimostra che la copertura dei parchi minerali non è ancora risolutiva. Le chiediamo di darci una risposta, avviando un'indagine conoscitiva sulle ragioni di quanto è successo». Lo scrive il presidente dell'associazione Peacelink Alessandro Marescotti, in una lettera aperta al ministro dell'Ambiente Sergio Costa, su quanto accaduto ieri a Taranto. «Stiamo raccogliendo e catalogando tutto il materiale di documentazione, tanti testimoni hanno fotografato e filmato», aggiunge. «Da questo momento in poi non potrete più dire, come è stato fatto fino a ora, che è risolto il problema delle polveri a Taranto e che l'emergenza dei Wind Day è un ricordo del passato». Secondo Marescotti «il problema c'è ancora».

«I tempi della messa a norma - evidenzia Marescotti - sono diventati flessibili al punto da non essere più credibili. Sono una burla, non avete erogato neppure una sanzione. Persino gli scarichi in mare di altiforni e cokerie, che dovevano essere messi a norma entro la fine di giugno 2020, oggi continuano a finire in mare senza essere trattati come le prescrizioni autorizzative richiedevano. Il tutto con la vostra provvidenziale proroga ministeriale. Le scriviamo perché il suo Ministero doveva dimostrare alla Corte europea dei diritti umani una inversione di rotta. Dovevate dimostrare che i diritti umani dei cittadini erano protetti: in che maniera li state proteggendo se quando c'è una tempesta di vento arrivano ancora le polveri dell'Ilva sulla città?», chiede ancora. «Noi crediamo che la responsabilità massima, in questo momento, non sia solo di chi inquina ma di chi lascia inquinare. E chi lascia fare è lo

Stato, che dovrebbe invece proteggere i cittadini. In Europa e in Italia vige il principio "chi inquina paga" e la città di Taranto, e in particolare il quartiere Tamburi, è stato pesantemente inquinato. Chi pagherà?», dice Marescotti. Infine il presidente Peacelink preannuncia la costituzione domani a Taranto di un Comitato Cittadino che incalzerà costantemente il ministero. «E da lei attenderemo le risposte dello Stato». E promette che verranno conservate «a Taranto tutte le prove delle vostre eventuali inadempienze e negligenze», conclude.

E ancora una volta l'Associazione Marco Pannella torna invece a chiedere ad Arpa Puglia e al presidente Emiliano di pubblicare i dati delle centraline anche di sabato e domenica. «Tutte le altre volte infatti solo con la pubblicazione dei dati, il procurato allarme dato dalle foto è stato smentito dalle rilevazioni degli inquinanti emessi, ma non possono le autorità regionali preposte essere più lente dell'allarme procurato. I cittadini hanno diritto a una corretta informazione subito», afferma l'associazione.

«Questo al netto della valutazione preventiva del danno sanitario e del rapporto annuale arpa qualità dell'aria 2019, che ha rilevato che anche con la gestione Mittal nell'ultimo anno, non sono stati superati i limiti di legge né vi è pericolo sulla salute a produzione attuale e fino alle 6 milioni di tonnellate ad aia completata».

E l'associazione Marco Pannella chiede che Arpa fornisca i dati delle centraline pure nel weekend

La beffa dei test sierologici Ora scadono, saranno buttati

A metà luglio inutilizzabili per l'indagine, a cui hanno aderito in 70 mila sul campione di 150 mila. Oggi l'ordinanza del Veneto per chi rifiuta isolamento e ricovero. I nuovi casi tornano a scendere

di **Michele Bocci**

L'indagine per ricostruire la circolazione del virus non riesce ad arrivare in fondo e i test stanno per scadere. Tra i segnali che dimostrano come i cittadini abbiano abbassato la guardia di fronte al Covid sembra esserci anche la scarsa adesione alla ricerca basata sui test sierologici. A un mese e mezzo dalla prima delle 190 mila telefonate in programma (ora quasi concluse), la Croce rossa ha raccolto l'adesione di meno della metà del campione di 150 mila persone, cioè tra le 65 e le 70 mila. Molti cittadini nemmeno rispondono al telefono malgrado qualcuno abbia ricevuto 15 chiamate. Poi ci sono coloro che rifiutano di fare l'esame, e sono tanti. Adesso c'è un nuovo problema. I test sierologici, messi a disposizione gratuitamente dalla Abbott, scadono a me-

tà luglio. Di certo in 10 giorni non si riuscirà ad accogliere tutte le adesioni che mancano, quindi andranno perduti e bisognerà chiedere una nuova fornitura all'azienda, se si vuole andare avanti.

Con i nuovi casi che tornano a scendere rispetto a sabato (sono sta-

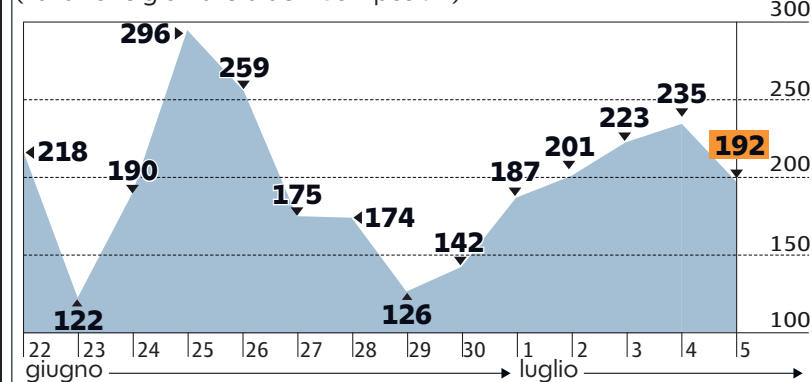
ti 192, con 7 morti, contro 235) non si spegne la preoccupazione delle Regioni per una serie di focolai scoppiati in varie aree del Paese. Luca Zaia, governatore del Veneto dove il caso dell'imprenditore che non si è voluto curare ha fatto scattare un allarme con tamponi ai contatti e nuo-

ve diagnosi, oggi approverà un'ordinanza per dare più forza alle Asl quando si trovano di fronte persone che non vogliono fare l'isolamento a casa o essere ricoverate. «Ci vorrebbe il Tso», ha detto Zaia. Il ministro alla Salute Roberto Speranza, dopo averlo anticipato a *Repubblica*, ieri ha fatto sapere di aver dato mandato al suo ufficio legislativo di verificare il quadro normativo dei trattamenti sanitari obbligatori.

Tra le regioni maggiormente preoccupate c'è il Lazio. Ieri il governatore Nicola Zingaretti è entrato sulla scia di Veneto ed Emilia-Romagna: «La riapertura delle frontiere da molti Paesi ad alto rischio richiede nuove e tempestive misure di controllo degli arrivi. Ci vogliono tamponi in aeroporto per le persone che nei giorni precedenti all'arrivo hanno soggiornato in quei Paesi».

La crescita dei contagi

(variazione giornaliera dei nuovi positivi)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano  La ripartenza

LE MISURE

Mantova, timori tra i lavoratori di macelli e salumifici
Speranza valuta di imporre il Tso ai sintomatici

Nuovi focolai, la stretta del governo: tamponi a chi viene da Paesi a rischio

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Tamponi in aeroporto per chi arriva dagli Stati extra Schengen, potenziamento dei controlli presso le abitazioni di chi deve stare in quarantena, obbligo di ricovero per chi è malato ma rifiuta le cure: il governo mette a punto nuove misure per contenere il contagio da coronavirus. Dopo l'esplosione di numerosi focolai in tutta Italia, il ministro della Salute Roberto Speranza chiede agli esperti giuridici di studiare la possibilità di imporre il Tso — trattamento sanitario obbligatorio — a chi ha i sintomi del Covid-19 ma continua a stare in giro. Prevedendo anche il trasferimento negli «alberghi sanitari» per chi non può garantirsi l'isolamento di 14 giorni. È un piano che si muove su un doppio binario: le ordinanze regionali e le disposizioni dell'esecutivo. Le norme in vigore delegano ai governatori la decisione su allentamenti e chiusure in base all'andamento della curva epidemiologica, compresa la proposta di «zone rosse». E su questo schema ci si muove per impedire al virus di circolare pericolosamente. Come sta accadendo nel mantovano con un nuovo focolaio tra i lavoratori di macelli e salumifici.

Tamponi a chi arriva

«I nuovi dati ci dicono che la riapertura delle frontiere da molti Paesi ancora ad alto rischio richiede nuove e tempestive misure di prevenzione e controllo degli arrivi. Urgono decisioni per prevedere tamponi in aeroporto per chi ha soggiornato in questi Paesi»: il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, parla di Fiumicino ma fa ben comprendere che la scelta dovrebbe riguardare tutti gli scali ita-

liani. E dunque si valuta la possibilità di estendere il test a chi giunge dagli Stati a rischio. Secondo il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri «è la strada giusta, monitorare le persone è fondamentale. I dati ci dicono che abbiamo vinto numerose battaglie, ma per vincere la guerra dobbiamo interrompere

tutte le catene di trasmissione». Vuol dire «rispettare la quarantena. Gli attuali positivi contagiano un numero molto minore di persone rispetto alle scorse settimane e dunque non possiamo sbagliare».

Alberghi sanitari

Per chi ha un luogo sicuro do-

ve andare basta il controllo effettuato dalle Asl. Chi invece dimora in luoghi affollati — come spesso accade per le comunità di stranieri — è necessario prevedere il trasferimento negli alberghi sanitari, strutture create proprio per garantire che i positivi non entrino in contatto con altri. Nell'ordinanza firmata due

giorni fa il governatore della Toscana Enrico Rossi ha previsto lo spostamento «coatto», altri paiono intenzionati a seguire lo stesso metodo. Comunque a imporre lo stato d'isolamento e per questo si è già deciso di sollecitare le Asl, le forze dell'ordine e la polizia municipale a intensificare le verifiche.

Controlli sui moduli

Una procedura che parte dal momento di ingresso in Italia. Prima di imbarcarsi sui voli che provengono dai Paesi per i quali c'è ancora obbligo di quarantena, i passeggeri devono compilare un modulo di autocertificazione indicando l'indirizzo di residenza. Una volta giunti nell'aeroporto italiano devono confermare i dati e quel modulo viene poi trasmesso alle Asl competenti. È proprio qui che talvolta si inceppa il meccanismo di verifica, perché non tutti vengono controllati e qualcuno non rispetta le due settimane di isolamento. Ecco perché dal ministero della Salute è stata rinnovata la richiesta alle Asl di potenziare la vigilanza, impiegando la polizia locale per accertare che le persone rimangano in casa.

Il Tso

Il caso dell'imprenditore vicentino che si è ammalato ma ha rifiutato il ricovero ha fatto ben comprendere quanto alto sia il rischio che provocano simili comportamenti. Per questo — seguendo quanto proposto dal governatore del Veneto Luca Zaia — Speranza ha chiesto agli esperti del suo dicastero di valutare la fattibilità del Tso. In realtà il reato di epidemia colposa prevede la possibilità di imporre misure cautelari — compreso il ricovero coatto — e per questo si sta valutando anche l'eventuale ricorso al giudice per costringere chi non vuole sottoporsi alle cure. «Le leggi ci sono — conferma il ministro per gli Affari Regionali Francesco Boccia — vanno solo applicate. In ogni caso quando c'è un focolaio, le Regioni in totale autonomia possono intervenire per attuare tutte le restrizioni possibili».

fsarzanini@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano allo studio




Tamponi Il personale sanitario di una Asl, con addosso i dispositivi di protezione, mentre effettua tamponi faringei volontari (Ansa/Ciro Fusco)


I controlli negli aeroporti

 Sono allo studio nuove misure di controllo agli arrivi negli aeroporti. A partire dai tamponi per chi proviene da Paesi ancora ad alto rischio


I controlli sul territorio

 Per imporre lo stato di isolamento (quarantena) vengono sollecitate le Asl, le forze dell'ordine e la polizia municipale a intensificare le verifiche

Il Tso per i malati che non si isolano

 Possibilità di imporre il Tso a chi ha i sintomi del Covid-19 ma continua a stare in giro. In tal caso sarà decisivo lo studio degli aspetti giuridici

Albergo sanitario per ridurre i contatti

 Per i positivi che vivono in luoghi affollati previsto il trasferimento (anche coatto) negli «alberghi sanitari», creati ad hoc per evitare i contatti

Primo piano  La ripartenza

IL BILANCIO

I nuovi contagi sono 192, nove enti ne segnalano zero Sette i decessi: sei in Lombardia, uno in Emilia

Terapia intensiva, 12 regioni senza pazienti

ROMA In dodici regioni (escluse Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio e Sicilia) non ci sono più pazienti in terapia intensiva. In Basilicata, addirittura, ci sono solo 4 malati in isolamento domiciliare. E in otto regioni (Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia) più la provincia autonoma di Trento non ci sono proprio nuovi ca-

si. Un'evoluzione positiva dopo una settimana di preoccupazione per i nuovi focolai scoperti in alcune località è quella che emerge dall'analisi degli ultimi dati della Protezione civile. Anche se rispetto ai giorni precedenti, da ieri ci sono cinque ricoverati in più con sintomi (ora sono 945) e tre in più in terapia intensiva (adesso in cura ce ne sono 74), 36 dei quali soltanto in Lombardia. Aumenti minimi,

con 14.642 persone attualmente positive al Covid-19, mentre in isolamento domiciliare ci sono 13.623 pazienti (+13). Sette i decessi — sei in Lombardia e uno in Emilia-Romagna — che portano il bilancio delle vittime dall'inizio dell'emergenza a 34.861. Nelle ultime 24 ore l'incremento di casi ha toccato quota 192 (su 37.462 tamponi effettuati circa 13.500 in meno rispetto a due giorni fa, il tota-

le è 5 milioni 638 mila 288 con tre milioni 398 mila 239 casi testati), comunque meno dei 235 di sabato, interrompendo inoltre un trend in aumento cominciato martedì scorso che aveva fatto temere. In totale da febbraio i malati sono stati 241.611, dei quali 192.108 guariti e dimessi. Solo ieri altri 164.

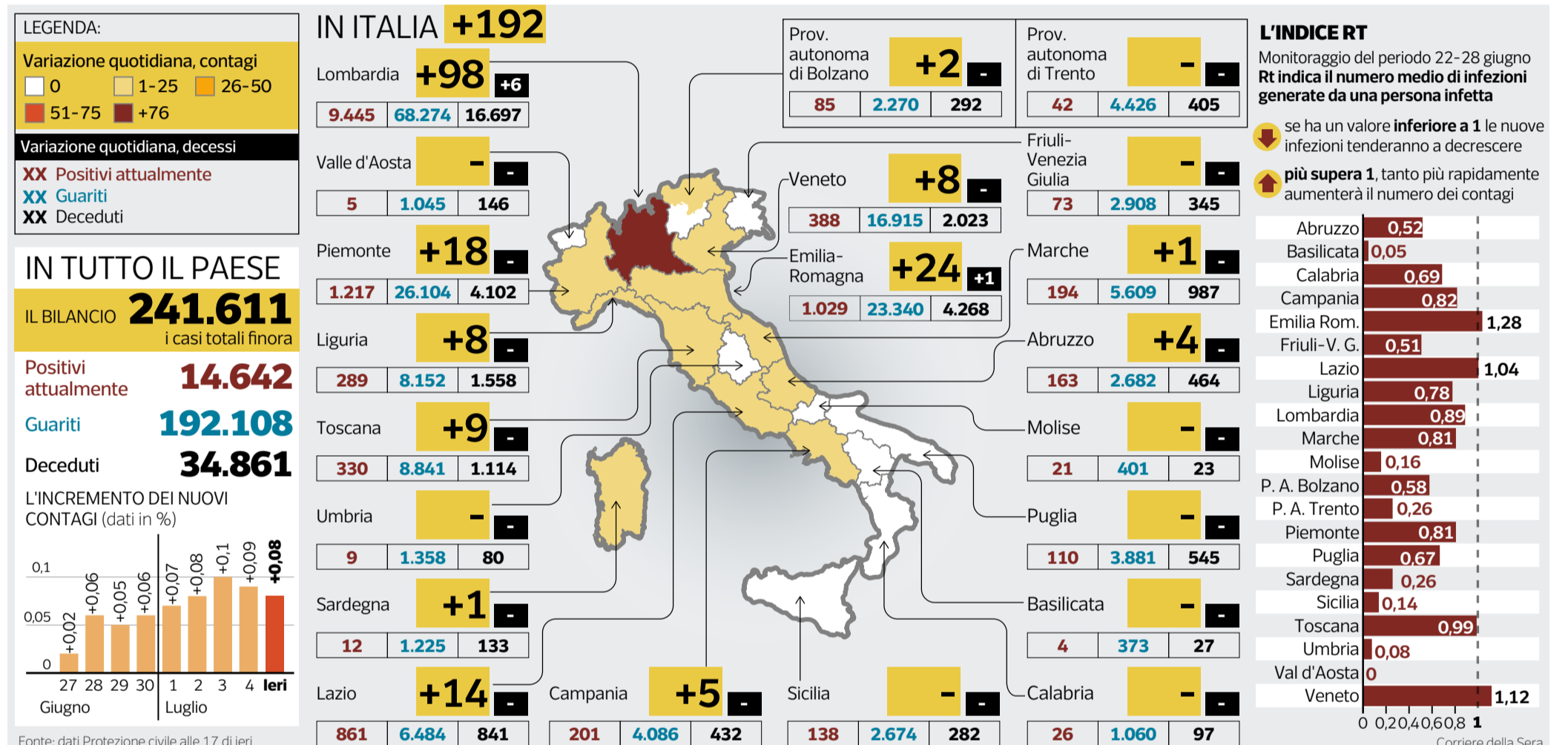
Novantotto nuovi contagiati in Lombardia — dove la provincia di Mantova, a causa

dei cluster in macelli e salumifici, ha superato quella di Milano (17 contro 16) —, altri 24 in Emilia-Romagna, 18 in Piemonte e 14 nel Lazio. Più in generale, nella Regione maggiormente colpita dal virus spiccano i 33 nuovi contagiati a Bergamo, mentre a Milano città sono 7. Undici invece quelli nella Capitale, dove non ci sono stati decessi, come nel resto in tutte le altre province laziali. Il governato-

re Nicola Zingaretti chiede però tamponi per i passeggeri dei voli provenienti da Paesi considerati ad alto rischio, dove il Covid è fuori controllo. Da oggi intanto proprio a Roma test a tappeto nella comunità bengalese dopo i contagi dei giorni scorsi, tutti da rientro in Italia da un Paese adesso fra i più colpiti dalla malattia.

R. Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

di Margherita De Bac

«Le divisioni tra gli esperti influiscono sul calo di attenzione»

Ippolito (Cts): possono aver creato un rilassamento nei comportamenti

I focolai sono un pericolo per l'Italia?

«Dimostrano che il virus non è morto. Sono la spia che circola, anche se meno, e poiché circola dobbiamo applicare le banali misure di prevenzione che dovrebbero essere entrate nelle nostre consuetudini. Indossare la mascherina, rispettare le distanze e curare l'igiene delle mani. Bastano queste semplici precauzioni per rendere difficile la vita al virus. I focolai sono la prova che gli basta un niente per avvantaggiarsi».

Non è allarmista Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto Spallanzani, membro del Comitato tecnico che supporta il governo nelle azioni di contrasto al Covid-19.

L'infettivologo ha molta fiducia nelle capacità di risposta del Paese, attrezzato con i servizi di prevenzione per evitare l'espandersi dei tanti, piccoli incendi che si sono riaccesi lungo la Penisola. Non al-

Il profilo



Il virologo Giuseppe Ippolito, 65 anni, è il direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive «Spallanzani» di Roma e del Centro collaboratore dell'Oms sempre all'Inmi

larmista, però allarmato dalla disinvoltura di certi comportamenti sociali. «Se non fosse per i tragici eventi stenteremo a credere che la tenuta sociale economica delle nazioni e i sistemi sanitari possano essere messi in crisi da un organismo così piccolo che per poterlo vedere è necessario un microscopio elettronico», ne misura le dimensioni nel libro scritto con Salvatore Curiale, in uscita il 16 luglio.

I focolai frutto dell'irresponsabilità individuale?

«Le mascherine sono cadute in disuso, vedo e mi raccontano che sono troppo spesso dimenticate, come se non servissero più. Invece restano fondamentali. Credo che la gente abbia perso fiducia nella scienza. Finché la comunicazione era univoca, «il virus c'è e fa male, punto» i cittadini hanno seguito le raccomandazioni. Poi sono cominciate le divisioni e la confusione può aver creato un rilassamento nei comportamenti che invece

sono fondamentali per tenere a bada il virus».

Nel libro, parafrasando l'allenatore José Mourinho, scrivete «Chi sa solo di virus, non sa niente di virus».

«Per affrontare un'epidemia di questa portata servono molteplici competenze che vanno ben oltre la virologia propriamente detta. Prima di

La parola

MASCHERINA

In Italia è obbligatorio indossare la mascherina in ambienti chiusi accessibili al pubblico e dove non sia possibile rispettare le distanze di sicurezza interpersonali di uno o due metri o in caso di assembramenti. All'aperto resta obbligatoria in Lombardia fino al 14 luglio

tutto la sanità pubblica, poi l'infettivologia, l'organizzazione sanitaria, epidemiologia, sociologia, economia».

Nella storia di un'epidemia i focolai sono eventi attesi?

«Sì, i focolai fanno parte della circolazione di tutti i virus. Sono costituiti da gruppi di persone che sviluppano infezione perché sono esposte a un individuo infetto. Succede per il raffreddore, per la rosolia e tutte le malattie infettive. I virus si comportano tutti allo stesso modo e non ci si deve meravigliare. Fanno il loro mestiere, infettare».

Le riaccensioni preannunciano il ritorno ad una situazione di emergenza?

«Speriamo di no, molto dipende da noi. In Italia esiste un sistema di tracciamento molto efficace in tutte le Regioni, indistintamente, di destra e sinistra, che stanno facendo un grande sforzo. Quando gli interventi sono tempestivi e i contatti dei sog-



I focolai sono la spia che ancora l'infezione c'è. Se gli interventi sono tempestivi si trovano i positivi e il cerchio dei contagi si chiude. Però anche i singoli cittadini devono fare la loro parte

getti positivi possono essere individuati e isolati, il focolaio non si propaga e il cerchio dei contagi viene chiuso. Però anche i singoli cittadini devono fare la loro parte».

Che significa?

«Se andiamo a cena al ristorante oltre a prenotare dovremmo lasciare nome, cognome e numero di telefono in modo da poter essere rintracciati nel caso all'interno dello stesso locale venga segnalato un cliente positivo al tampone. Darsi alla macchia è un atto di furbizia che nuoce alla collettività e fa gioco al virus che prende il largo».

Perché è importante scaricare l'App Immuni?

«L'applicazione fa automaticamente rintracciare chi ha avuto contatti con una persona positiva, nel pieno rispetto della privacy. Funziona da campanello d'allarme».

Ci sarà la seconda ondata?

«Non rispondo né sì né no. Il virus non è morto, è contagioso come prima e può riprendersi. Più circola, più aumenta il rischio di avere vittime. Oggi il numero di casi gravi è stato abbattuto e dobbiamo far sì che resti più basso possibile tenendo a bada i focolai interni e stando molto attenti a non importare casi dai Paesi dove il sistema di tracciamento non è affidabile come il nostro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA